



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.39.6

CICOGNINI, GIACINTO ANDREA

L' Orontea. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Grimano di SS. Gio. e Paolo l'anno 1683.

Consecrata all'altezza serenissima del principe Cesare Ignatio d'Este

Bosio, Venezia 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010



2

L'
ORONTEA
D R A M M A
Per Musica

Da rappresentarsi nel
TEATRO GRIMANO
Di S.S. Gio: e Paolo
L'Anno 1683.

CONSECRATA
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DEL PRINCIPE

CESARE IGNATIO
D'ESTE

Generale della Cauallaria della
Serenissima Republica di
VENETIA.



IN VENETIA, Appresso Antonio Bosio.
Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Spadaria dal Nicolini.

90
A
34

³
SERENISSIMA
ALTEZZA.

L'Orontea, che
con l'heroiche
sue gesta me-
ritò gl'applau-
si d'un Mondo intiero ri-
corre al presente all'Au-
gusta protettione di VO-
TRA ALTEZZA
SERENISSIMA,

⁴
per assicurarsi ogni più
desiderabile felicità; già
che il di lei benigno ag-
gradimento è bastante à
render considerabile ogn'
altra persona, non che
una sì celebre Princi-
pessa.

La ben nota generosi-
tà d'animo, che risplende
in ogni tralcio della Glo-
riosissima Prosapia di
V. A. S. e la grandezza
particolare del di lei spi-
rito, col quale anche ne'
più verdi anni si è meri-
tata con la sola fama del
nome il Generalato di

Ca.

⁵
Cavallaria di questa Au-
gustissima Repubblica, af-
fida la medesima d'essere
e ben guardata, e prottet-
ta, E lo hauerò il meri-
to d'hauere tributato all'
A. V. S. un'occasione di
manifestare il suo genio
veramente da Cesare col
solleuare una Regina fa-
mosa per tanti secoli.

S'aggiungerà alle ob-
bligationi della mede-
sima anche la mia gloria
particolare, se col ricor-
rere ad un tanto Princi-
pe potrò vantarmi di co-
ronare il residuo di mia

A 3

vita

⁶
*vita con l'honore pretio-
sissimo d'essere*

Di V. A. S.

*Venetia li 17. Febraro,
1683.*

*Humilissimo, Deuotissimo, &
Ossequiosissimo Seru.*

Nicola Nauarra.

⁷
INTERLOCVTORI.

OR ONTEA Regina d'Egitto.
Creonte Consigliero, Aio della
Regina.
Silandra Dama di Corte.
Corindo Caualliero primario del
Regno.
Gelone seruo faceto di Corte.
Tibrino Valetto.
Aristea Vecchia.
Alidoro creduto figliuolo di Ari-
stea, che si scopre esser Florida-
no figliuolo di Sidonio Rè de i
Fenici.
Giacinta Schiaua in abito di Mas-
chio sotto nome d'Ismero.

B A L L I

Di Vbriachi.
Di Giardinieri.

SCE-

SCENE.

- 1 Villaggio.
- 2 Appartamento Reale.
- 3 Cortile.
- 4 Giardino.
- 5 Sala terrena con Statue.
- 6 Delitie in Città con Fontane.
- 7 Cortile rouinoso.
- 8 Sala Reggia.

AT



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orontea.

Villaggio delizioso.



Vperbo Amore
Al Mondo imperi
Mà nel mio core
Regnar non sperì,
Vn Nume infante
D'Alma regnante

Non trionferà,
Miei spirti Reali,
Miei spirti immortali
Libertà, Libertà.

SCENA II.

Creonte, Orontea.

Creon. **E** Pur sempre fastosa
Di libertà ti vanti,
E sempre sorda alle preghiere humili.
Dei Vassalli adoranti,

A 5 Ogni

Ogni Marito sdegni,
 Ogni Monarca sprezzì,
 E con superbo stile,
 Sin de' Fenici il Rè ti rechi à vile,
 Benè saggio quel core,
 Che libero voler chiude, e raccoglie,
 Mà non è buon costume
 Sotto vel di prudenza
 Immascherar l'insuperbite voglie.

Oron. I nodi d'Imeneo sol stringe Amore:
 Io ch'Amore in sen non hò,
 Al Marito non ambisco,
 E à ragion m'insuperbisco
 Perch'Amante esser non sò.

Creon. Politica Reale

Deue insegnarti à superar te stessa.

Oron. Non si può superar genio fatale.

Cr. Io preuedo rouine.

Or. Non temon le Regine.

Cr. Ti vuole sposa il Regno.

Or. Delle nozze mi sdegno.

Cr. Imprudente decreto.

Or. Consigliero indiscreto.

Cr. Amante ti vedrò,

Or. Non amerò nò nò,

Cr. Superba vanità.

Or. Libertà, Libertà.

S C E N A III.

Tibrino con spada nuda. Orontea.

Tib. **H**Ai prouato Assassino
 La spada di Tibrino.

Oron. Tibrino, e là?

Tib. Ben ti giouò il fuggire

Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, à l'ire.

Oron. Non odi ancor?

Tib.

Tib. Chi è?
 Perdonami Signora,
 Io non ti vidi à sè
 Hor ch'il furor mi accieca, e mi diuora.

Oron. Qual nouitade apporti?

Tib. Affronti, offese. e poco men che morti:

Giuinetto gentile,

Ch'hà 'l Sol ne'lumi, e nelle guancie Aprile,

Vidi assalir poc' anzi

Da traditor fellone,

Da ladron insolente

Restò (oh Dio) restò

Dal primo colpo il bel garzon ferito:

Io con il brando ardito

Di quel Sicario indegno

Al sen m'auuento, e dell'infame spada

Lo ritolsi allo sdegno;

Mà vedi l'infelice,

Che mentre in quà ne viene

Appoggiato alle braccia

D'vna femina annosa

(Non sò, se di lui Madre, ò pur compagna

Di sanguinose stille il terren bagna.

Oron. Bella pietà m'insegna

A solleuar gl'oppressi.

Tib. Il duol di voce il priua,

Deh miralo Signora,

E di se così bello

In grembo à Citerea Adon languiva.

S C E N A IV.

Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.

Arist. **N**ON affrettar il passo.

O mio figlio, ò mio bene:

Spera spera mia vita,

Che forse alle tue pene

Qui potrai ritreuar pietosa aita;

Ali. Ohimè misero ohimè,

E quanto quanto indugia

L'alma à partir da mè?

Arist. Signora, ah! per pietà

Soccorri vn'infelice,

Che tradito,

Che ferito in sen mi stà;

Oron. Sostienilo Tibrino;

Dimmi, chi t'assalì

Ali. L'Assalitore è ignoto;

Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così:

La Principessa Arnea queste t'inuia:

Oron. Figlia del Rè Fenice?

Ali. Quella sì:

Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso

Dalla ferita, ohimè, l'anima verso;

Oron. Entro al Real Palazzo

Conducete il languente,

E medica virtute

Iui al trafitto sen doni salute,

Arist. Generoso soccorso:

Ali. Cortesissima aita.

Tib. Non temer languidetto,

Nelle mani Real stà la tua vita.

Ali. Del mio duol le dure tempre

Fà spezzar tua gran pietà,

Chi s'armò di tirannia

Prouerà strage, e rigor,

Morirà

Perirà.

D'Acheronte all'onda ria

Cada oppressa l'empietà.

Del mio &c.

SCE-

S C E N A V.

Oron tea.

Ardo lassa, ò non ardo,

Qual insolito foco

Mi tormenta, e diletta à poco à poco è

Così dunque Oron tea

Nemica inesorabile d'Amore,

D'vn soggetto straniero

Farà schiauo il suo cuore, ah, non è vero?

Mà la pietà, ch'io sento,

Mà l'incognito affetto.

Che spinge à mio dispetto

Ad adorarlo il piè.

E' Amore, ò che cos'è?

Sento vn genio che mi sforza

Quel bel volto ad adorar,

Se quel guardo vuol per forza

Questo sen d'alma priuar.

Sento &c.

S C E N A VI.

Camere.

Gelone.

Chi non beue

Vita breue

Goderà.

Il buon vino

Ch'è diuino:

Viuer fà

Quanti seguendo Amor viuono affitti,

Quanti immersi nel gioco impoueriscono,

Quanti filosofando illanguidiscono,

E quanti in guerra al fin cadon trafitti.

Faccia ogn'vn quel, che li par,

Ami, giochi, filosofi, ò guereggi,

Ch'è

Ch'io saprò con miglior leggi
Giorno, e notte trionfar,
Vn brillante liquor solo m'alletta,
Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte.
La mia Filosofia, la mia Bassetta:

Chi non beue
Vita breue Goderà.

S C E N A VII.

Corindo, Gelone,

Cor. C Ome è dolce il vezze-
giar Amorosa beltà,
Che cortese ti dà
Quanto il cor sà bramar,
E se dolce è quel piacer,
Quant'è più dolce nel suo sen goder.
Gel. Quant'è dolce il rimirar
Dalla botte vscir fuor
Marzimino liquor,
Che può l'alma bear
E se dolce è quel veder.
Quant'è più dolce imbracciarsi, e ber?

S C E N A VIII.

Gelone, Corindo, Silandro.

Gel. O Come è dolce.
Cor. Taci, taci importuno
Gel. Tacciò, perche di ber non son digiuno?
Cor. Spuntò in Ciel l'Alba nouella,
Et io torno ad inchinar
Tè dell'Alba del Ciel, alba più bella,
Cor. Silandra io non hò core,
Amor me lo rubò,
E nel tuo seno i furti suoi celò:
Sil. Corindo io non hò vita,
Amor morte mi diè,

E vuol, che viua la mia morte in tè.
Cor. Mio ristoro.
Sil. Mio desio.
Cor. Mio tesoro.
Sil. Tutto mio.

Cor. Quanto cara è tua beltà!
Sil.

Per tè questo core
Al Cielo d'Amore
Beato sen vā,
Gel. Via via non più non più
Della villa vicina
Torna improuisamente la Regina.
Sil. Maledetto ritorno,
Cor. Suenturato ragguaglio.
Sil. Mi ritiro alle Nozze.
Cor. Io parto pien di duolo.
Gel. Alla cantina io volo.

S C E N A IX.

Orontea, Alidoro col braccio al collo.

Oron. F V lieue la ferita,
In saluo è la tua vita.
Ali. Salua è la vita mia
Mà se da tua pietade
Generosa Regnante io la riceuo:
Alla grandezza tua tutta la deuo,
Signora ecco vn tuo schiauo,
Ch'altro non ti può dar se non se stesso,
Comanda tū, che sia
Cinto il mio piede da seruil catena,
E in quei ferrei giri
Instupidito il Mondo
La tua ciemenza, e le mie pompe ammiri.
Oron. Palefami chi sei
Ali. Alidoro è il mio nome,

Fù mio Padre Corsaro,
 E la vecchia Aristeia mia Genitrice,
 Con lei peregrinando
 In Fenicia n'andai, e in quella Corte
 Mi fè Regio Pittor benigna sorte;
 Iui la Principessa
 Arnea del Rè Sidonio vnica herede
 Non sò der qual sventura arse per mè.
 Io per fuggir rouine
 Lasciai la Regia, e quà riuolsi il piè,
 Mà la crudele Arnea
 Voltò l'Amore in rabida vendetta
 Bramà il mio sàgue, e la mia morte affretta.
Oron. Amasti forse Arnea?
Ali. Nè per pensiero.
Oron. Alidoro non schiauo.
 Mà nella Reggia mia
 Libero Cavalier, viui, e respira,
 Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea
 Sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.
Ali. O clemenza, o pietà, ch'ogn'altra eccede
 Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.
Oron. Doue vieni?
Ali. A feruirti.
Oron. Nò dee seruirmi, vn ch'à li Scettri è nato
Ali. Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.
Oron. Perde la Maestà chi ti rimira.
Ali. Nel volto tuo l'adoration risplende.
Oron. Non adoran gli Dei, son adorati.
Ali. Perche mio Nume sei humil t'adoro.
Oron. Fà ciò, che vuoi, purchè da me non parta
Ali. Commāda qual mi vuoi seguace, o scorta
Oron. Vieni; resta; nò, sì; oh Dio son morta.

Alidoro.

Vieni, resta, nò, sì; e à qual comando
 Deuo obedir, oh Dio!
 Ah di nuoui portenti
 Mi fan temere troppo
 Questi contrarij, irresoluti accenti:
 Cielo, e quando hauran fine
 I miei danni, il mio duol, le mie rouine?
 Guereggiar vuol la fortuna
 Col valor di mia costanza:
 Contro me suoi strali aduna
 Con vn lampo di speranza.
 Guerreggiar &c.

Alidoro, Silandra.

Ali. **D**Eh cortese Donzella.
Sil. Ohimè, che miro!
Ali. Al quartiere Real fammi la scorta.
Sil. Io giunsi al Cielo, e non me n'ero accorta.
 Tosto ti condurrò doue tu chiedi,
 Purchè.
Ali. Dì pur.
Sil. Oh Dio!
Ali. Non parli più?
Sil. Pur, che tù
Ali. Che farà?
Sil. Voleffi
Ali. E che.
Sil. Ohimè dir non lo sò.
Ali. E se non parli, io non t'intenderò.
Sil. Sentimi dunque.
Ali. Ascolto.
Sil. Idolatra son io del tuo bel volto.

Ali. Alli scherzi donneschi
Ben auuezzo è Alidoro.
Sil. Qual' idolo d'Amor t'amo, e t'adoro.
Ali. Non aspira tant'alto il mio pensiero.
Sil. Non occorre aspirar doue s'è giunto.
Ali. Non s'ama in vn sol punto.
Sil. Amore in vn'istante.
Mi nacque in seno, e diuentò Gigante.
Ali Donzelletta
Vezzofetta
D'ascoltarti non mi pento,
Con gli accenti
Tuo pungenti
Scherza pur, ch'io son contento.
Sil. Non schernisco
Riuersisco
Le celesti Deità,
S'io t'adoro
Alidoro,
Il mio cor trafitto il sà.
Ali. Troppo bella
Sei Donzella,
Ond' il cor, che mio già fù,
Ben mi dice
Infelice
Ch'altro vago adori tù.
Ali Hor s'Amore
Per me il core
Dolcemente ti ferì,
Sil. Questo petto
Mio diletto.
Sil) Stringi pur
Ali.) La Notte, e il dì.

SCE.

S C E N A X I I.

Gelone imbracciato.

Cortile.

Ferma là
Ferma là
Non vitar;
Non vitar; t'ucciderò:
Saldo in barca: irato è il Mar,
E'l buon vin mi fa buon prò:
O che caldo,
Mi abbruccian queste piume,
Non ci posso star saldo,
Smorza quel lume,
Non ci posso dormire,
O che caldo maladetto,
Poss'io morire
Se non hò le fiamme in petto.
Voglia, voglia non ber più.
Voglio anch'io, e voglia tù,
Al tempo sì sicuro
Gir per l'acqua è mal sicuro.
Guarda, guarda, doue vai?
Ohimè, ohimè, ohimè
La Naue hà percosso,
La poppa s'apre,
Si squarcia la prora,
La vela si rompe,
Il remo si spezza,
L'antenna è diuisa,
Ah ah, ah scopio di risa.

SCE.

S C E N A XIII.

Tibrino, Gelone.

Tib. **P** Vt tiritrouo al fine.
La Regina di te con fretta chiede.
Sù tosto à lei mouiamo il piede.

Gel. Elà, e là, zi, zi,
Suonisi il cimbalò,
Tù alza i mantici,
Toccate gli organi,
Si senta il Piffero,
S'accordi il Zzufolo,
Batti le naccare,
Suona la Cettera,
Io vo ballar.

Tib. Che balli? che follie? ah non m'intendi?
Nella sala vicina.
Ti attende la Regina.

Gel. La Regina di Marocco,
Non vuol più pigliar Tabacco?
Abborrì quell'uso sciocco,
E si diede in preda à Bacco.

Tib. Sei fuor del senno, o fingi?
Oron tea ti richiama.

Gel. Vuoi tù vn buon consiglio? attendi à me.
All'hor ch'aman le gatte,
La Consorte abbraccia stretto;
Quando l'ostrica da latte,
Non tener femina in letto.

Tib. O gentil configliero,
Non è, nè fa da stolto.
Mà nel vino è sepolto;
Non m'intendi, Gelone?

Gel. Ah scelerato
T'hò pur trouato;
S'io ben ti squadro

Tù

Tu sei quel ladro,
Che mi rubò;
Non fuggirai nò, nò;
Prendetelo,
Legatelo,
Feritelo,
Suenatelo,
Vccidetelo:
Sbranatelo,

Tib. A fine in terra ei cadde:
Gelon, Gelone ascoltami,
Voi tù gir à dormire?

Gel. In grembo à i fiori
Lieto mi stò,
Trà grati odori
Io dormirò.

Tib. Che sofferenza! senti.

Gel. La boccia prendete,
Mescete,
Beuete;
Spegnete
La sete.

Tib. Appunto la Regina

Gel. La Regina:

Tib. Sì la Regina, sì.

Gel. Taci.

Tib. Non parlo.

Gel. La Regina è imbrocata.

E mi vuol per Marito, io non la voglio,
Sai tù perchè?

Tib. Non à fè.

Gel. Perche il conto è me non torna
Sù la Corona d'or, spuntar le corna.

Tib. O pensiero leggiadro,
Vieni, vieni.

Gel. Doue? doue?

Tib.

Tib. Vieni à bere.

Gel. Vengo, vengo,

E in vn lago di vino il sonno spengo,

Tib. Dammi la man.

Gel. Dammi il bicchier.

Tib. O che gusto.

Gel. O che piacer.

Tib. A dormir) à ber, à ber.

Gel. A gioir)

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Orontea.

GIARDINO.



'Io non vedo Alidoro,
Par che manchin li spirti, (te :
E lungi dal suo bel quasi mi mo-
S'io lo miro, respiro, (crea,
Il fulgor de suoi sguardi il cor ri-

E sento dirmi in tacita fauella

Adoralo Orontea.

Amor, ah ti conosco

Dalla facella tua vien questo ardore,

Sò chi tù sei, t'hò conosciuto Amore,

Amore? Amore? dunque

Amo vn vil Peregrino,

Io che dianzi sprezzai più d'vn Regnante,

Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro?

O Dio non posso più, vinta son io,

Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

SCE-

24 **A T T O**
S C E N A I I.

Silandra. Orontea.

Sil. **S** Ignora vn forastiero audienza chiede.

Oront. Ti disse il nome?

Sil. Nò, mi disse solo,

Ch'altra volta inchinò la tua grandezza.

Oront. Dille, che venga.

Sil. Il tuo comando adempio.

Oront. Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconsorta,
Senza Alidoro mio lassa son morta.

S C E N A I I I.

Giacinta in habito virile. Orontea.

Giac. **E** Ccomi à Piedi tuoi
Riuerita Signora;

La tua schiaua fedele

Vmile al fin t'inchina, vmil t'adora.

Oront. Qual schiaua? chi sei?

Giac. Se le spoglie virili,

Se le recise chiome

Non ti lasciano forse

Riconoscer colei,

Che dal Rè di Fenici

Già tuo nemico fù rapita in guerra,

Rimira il volto mio

Ti torni in mente di mia voce il suono,

La tua schiaua fedel Giacinta io sono.

Oront. Giacinta, ò cara, ò cara;

O quanto volontieri

In Pado hor ti riuedo,

E con qual gioia, ò Dio

Ti stringo, ò mia fedel al seno mio.

Giac. Io tua serua adorante

Baccio con labro humile

Il terren, che calcar le Regie piante.

Non

S E C O N D O. 25

Oront. Non più; di tue sventure

Narra l'istoria intera.

ac. Fui fatta prigioniera

Da quelli di Sidone

Colà creduta Ismero

M'accolse in Corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnatafi vn giorno

Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte

M'impose il seguitarlo, e darli morte,

Lo seguij, l'offeruai: inuerso Pado

Egli sen venne: io nel vicino bosco

Con volto mascherato,

L'affalco, lo ferisco,

Ma vn Valetto bizzaro,

Mi sopraggiunse, e a l'ira mia lo tolse,

Poscia per rassegnarti

Alta Regina l'immortal mia fede,

Riuolse à questa Reggia il core, el piede:

Oront. Vn Pittor seguitasti?

Giac. E ben vezzoso.

Oront. Il suo nome?

Giac. Alidoro.

Oront. E lo feristi?

Giac. E lo ferij.

Oront. Oh scelerato. *mette mano allo stile.*

Giac. Oh Dio.

S C E N A I V.

Creonte. Orontea. Giacinta.

Creon. **C** He farai troppo altera?

Ah ferma, ah ferma i colpi

Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oront. Come ardisci frenar le mie vendette.

Creon. Perche sò, che costui giamai t'offese.

B

Of.

Oront. Offese la Giustitia, è traditore.
Creon. Lassalo castigar da tuoi ministri.
Oront. Mi confessò le colpe, e il suo delitto.
Creon. D'hauer ferito il forestier Pittore.
Oront. Questo mi confessò, di morte è degno.
Creon. Ah Regina, ah Regina,
 E quando mai con la Scettrata destra
 Suenano i Regi i delinquenti, i rei;
 Tutto sò, tutto intesi,
 Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi.
 Mà se ben miri ciò, che porti in core
 Sono li sdegni tuoi furie d'Amore.
 Il ferito Alidoro,

Oront. Taci, taci non più,
 Da me partiti tù.

Giac. Parto per obedire,
 Mà se morta mi vuoi, torno à morire.

S C E N A V.

Orontea. Creonte.

Oront. Così arrogante sei?
Creo. Filosofia m'insegna
 A svelarti sincero i pensier miei:
 Tù, che dianzi acclamaui,
 La libertà de tuoi superbi spirti,
 Tù, che dianzi sprezzauì
 Vn Monarca, vn Eroè, vn Semideo,
 Dimmi come in vn punto
 Sei fatta Schiaua d'vn Amor plebeo?
 Chi ti trauolse il core,
 Chi ti fè diuenir da te diuersa,
 Nella viltà, nelle bassezze immersa?

Oront. Chi mi publica Amante è mentitore.

Creo. La Reggia homai de tuoi sospir rimbomba.

Oront. M'accende à sdegno il tuo parlar infano.

Creon. Genitrice dell'odio è veritade.

Non

Oront. Non amo, non amai, non amerò.

Creon. Amar tù dei, mà non oggetto indegno.

Oront. Non è indegno di me chi à me par bello.

Creon. E se bello ti parue adunque l'ami.

Oront. Sì ch'io l'amo, e l'adoro,

O dami il Mondo tutto, amo Alidoro

Le tue vaghe pupilette

Vo'bacciar, e poi morir

Perche tutte amorosette

Vibran certe lor saette

Che dilettan nel ferir

Le tue vaghe &c.

S C E N A VI.

Aristea.

L'Amor insolente

Per vagabeltà

Di strale pungente

Bersaglio mi fà,

S'io ridere fò

Chi mi vede languir

S'Amor impazzò?

Non sò, che mi dir:

All'età non perdona il cieco Dio,

E se ben vecchia, son di carne anch'io.

Ma qual Stella benigna

Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti,

Vuò tentarlo di nuouo

Festeggiatemi in sen spiriti Amanti.

S C E N A VII.

Giacinta. Aristea.

Giac. D'oue infelice me,

Per sottrarmi allo sdegno

Dell'irata Orontea riuolgo il piè,

Non hò chi mi consiglia,

B

E par-

E parmi ad'ogni passo
Inciampar nella morte, e ne'perigli.

Arist. Fermati bellissimo,
Odimi vaghissimo,
Non tanta crudeltà
Se la tua gratia allettami,
Se tua beltà diletta mi,
Pietade Ismero mio pietà, pietà.

Giac. Non ti dissi poc'anzi,
Che sono infruttuosi i preghi tuoi;
E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?

Arist. Figurati mio bene,
Ch'io sia nel Mar d'Amore
Vna spalmata Naue
Di cui gonfin le vele
I miei spirti adoranti
Di cui tien remi i miei pensieri Amanti,
Vorrei, (à dirti il vero,)
Che del Nauilio mio
Tù fosti fidelissimo Nocchiero.

Giac. Ben'intendo Aristeia
L'occulto senso delle tue parole;
Mà per condurti in porto
Altra perizia, altro Nocchier ci vuole:
Se il Mar d'Amor si turba
Disperato è per noi ogni conforto,
E nel marino orgoglio,
(Credimi) tutti dui daremo in scoglio.

Arist. Prouati vita mia tempra il mio affanno,
E se in porto non vò sarà mio danno.

Giac. Inefficace, e vana
Sarebbe ogni fatica
Non può far proue buone
Vn debole Nocchier senza timone.

Arist. Poche stille Amoroze
Posson temprare il mio cocente foco,

Mi

Mi contento del poco.

Giac. Il poco non appaga
Vn'ardente desio, nè men trastulla,
E sò, ch'il poco mio
Nelle tue man diuenterebbe vn nulla.

Arist. Indiscreti pensieri.

Giac. Indiscretti, mà veri.

Arist. Dunque amar non mi vuoi.

Giac. T'amo, e gradisco.

Arist. Habbi di me pietà.

Giac. Piango il tuo male.

Arist. Sanalo dunque.

Giac. Potess'io.

Arist. Che manca?

Giac. La forza ch'io non hò.

Arist. Fà ciò, che puoi.

Giac. Nulla poss'io.

Arist. Di sforzar ti procura.

Giac. Altro non sforzerei, che la natura.

Arist. Oh Ismero crudele.

Giac. Aristeia poco accerta.

Arist. Così lasciar mi fai.

Giac. Non voglio vdir tuoi guai.

Arist. Arresta ancor il piè.

Giac. Saria peggio per tè,

Aristea datti pace,

Nè ti rassembri graue

S'io non prendo à guidar questa tua Naue.

Arist. Adio Nocchiero sordo.

Giac. Adio Nauilio ingordo.

A T T O
S C E N A V I I I.

Sala terrena con Statue.

Corindo. Silandra.

Cor. **M**ia speranza, mio Sol, vita, e desio.

Sil. Chi ti chiama, che chiedi?

Cor. Non mi attendeui tù?

Sil. Nè per pensiero.

Cor. Chi dunque attendi qui.

Sil. Vna nuoua beltà, che mi inuaghì.

Cor. Sò, che scherzi, ò Silandra:

Mà con gli scherzi ancor pena mi dai.

Sil. Io non scherzo Corindo,

E se troppo stai qui, te n'auuedrai,

Cor. Dunque non m'ami più?

Sil. Io più non t'amo.

Cor. Chi m'lti tolse, oh Dei?

Sil. Vn che sembrò più bello à gl'occhi miei,

Cor. Così cangiasti affetti alma rubella.

Sil. Taci, che per variar natura è bella.

Cor. O Silandra inconstante.

Sil. O Corindo arrogante.

Cor. Ritornami il cor mio,

Sil. Chi te'l contende?

Cor. Tu, che già me'l rubbasti, e in sen l'ascōdi:

Sil. In petto sì

Fuori dal petto mio cor di Corindo,

Ritorna al tuo Signore.

Fuori, fuori, dic'io.

Stà stà, ecco il tuo cor

Prendi, fiam pari, addio.

SCE-

S C E N A I X.

Corindo.

O Cieli à che son giunto
Così tosto il mio bene

Cangia pensieri, e voglie,

Così tosto discioglie

Il bel nodo d'Amore

E à mille pene

Mi condanna in vn punto;

O Cieli à che son giunto.

Ricordati cor mio

Che sempre t'amerò

Ne mai getto in oblio

L'ardor che m'infiammò

Ricordati &c.

S C E N A X.

Alidoro con Tella, e Penelli. Tibrino.

Vieni Silandra vieni

Consola chi ci muore

E temprando il mio ardore

Godi in grembo à Alidoro

I dì sereni

Vieni mia vita vieni.

Fortunati colori

Dalla Terra prodotti

Per figurar dal Ciel gl'alti Tesori,

Pennelli in terra eletti,

B 4 Trat.

Tratti da morte spoglie
Per colorir d'un viuo Sol gl'aspetti.
Tib. Ecco il Telaro, ecco la tela:

Ali. O caro

Non mi scordo, che viuo io son per tè,
Tib. Viui pur per Silandra, e non per mè;
Mà vedila Alidor, che viene quà:
Resta, e dipingi l'immortal beltà.

SCENA XI.

Silandra. Alidoro. Tibrino.

Sil. E Comi vita mia,
Perche da tuoi colori
Questo mio volto immortalato sia.

Ali. Qui t'affidi Silandra,
Nè ti prendere à vile
Se di ritrarre ardisce
Le tue Celesti Idee penello vmile,
Così ti ferma, io dò principio à l'opra.

Sil. Immobile mi vedi.

Ali. A pena il credo.

Sil. Perche?

Ali. Perche non suole
Star immobile il Sole.

Sil. Eh tù scherzi ò mio core.

Ali. Ah non scherza chi more.

Sil. Sia pur come vuoi tù.

Ali. Hor se dir mi conuien la verità
E dipinger vna Donna
Del Pittor vuopo non è,
Che non pria porta la gonna
Ch'ella imparà dipingerfi da sè,

In

In somma hoggidi,
Sian belle,
Sian brutte,
Le femine tutte,
La voglion così,
Perche star celata, e stretta
Abborrisce per natura
Hà trouato la Donna vna ricetta
D'esporsi almeno al publico in figura
Hor m'affalti la paura
Cosa, ch'esser mai non può,
Se di brocho non conclude
L'argomento ch'io ne fè,
Dona il ritratto suo la tale al tale,
Ergo dar li voria l'originale.

Ali. Vorrei per imitare
Di tue guance i color bianchi, e vermigli
Dall'Aurora ottener le rose, e i gigli.

Sil. Di Campaspe vorrei
Posseder le sembianze vniche, e belle
Per esser degna del mio nuouo Apelle.

Ali. Vorrei per ben ritrarre
Delle tue chiome l'immortal tesoro
Del torrente di Lidia il più bell'oro.

Sil. Vorrei.

SCENA XII.

Orontea. Silandra. Alidoro. Tibrino.

Oron. E Che vorresti? e che si vuole?
Con sì sfrenato ardire,
Con sì sfacciata brama
Nei Real Gabbineti

B s

Trat.

Tratta vn vil Peregrino, vna mia Dama?
Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah, ah, v'hò discoperti

Immodesta Silandra,

Temerario Alidoro:

Tù sei l'original, quest'è il pittore

Lasciuo indegno Amore,

Vi contamina il cor, l'alme v'infetta.

O coppia maledetta.

Maledetto ritratto

Portentosi pennelli,

Mostruosi colori,

Empi Ministri di lasciuu guerra,

Già visbrano, vi rompo,

Già vi squarcio, vi spezzo, à terra, à terra,

Tù poc' onesta Amante

D'Alidoro abborrisci

Le memorie, e'l sembante;

Tu da l'alma disgombra,

Di Silandra per sempre

Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra

E se nouelle colpe

Vi renderanno inobedienti, e rei,

Cadrete ambi cadrete

Vittime del mio sdegno à piedi miei.

Haurò le luci d'Argo.

Per osseruarui ogn'hor.

E Aletto infuriata,

Se più sarò sprezzata,

Farò sbranarui 'l Cor.

Haurò, &c.

Tib. La Regina, Alidoro

Tutto ciò, che si fa tacita ascolta:

Ti serua per auiso vn'altra volta:

SCF.

S C E N A XIII.

Alidoro.

Q Val fulmine tonante,
Mi atterrì, m'atterrò in vn istante,
Coi, che dianzi qui parlò, chi fù?
La Regina d'Egitto, o de gl'Abissi,
Formaua accenti, o vomitò Saette:
Silandra? ohimè, che dissi
Taci mia lingua, taci
Quel nome à cui soggetto Amor mi rende,
Altissimo decreto
Proferir, adorar, ah! mi contende;
Ma lasso, e quale affanno
Il cor m'affale, oh Dio?
Di qual duolo tiranno
Si fa preda il cor mio?
Ohimè, non posso più
Vacilla il fianco,
S'abbagliano le luci, io spiro, io manco,
Del mio Cor gl'ultimi accenti
Accogliete aure vaganti.
Et à miei desiri amanti
Date tomba in seno à venti.
Accogliete &c.

S C E N A XIV.

Gelone. Alidoro.

Gel. **I** L Sole ancor non spunta,
Et io già son in piè,
Adunque il Sole è più poltron di mè:
O come saporoso
Il sonno mi sembrò,
Il brindis, e il buon prò

B 6

Sono

Sono la calamita del riposo.
 Sognai (hor mi fouiene)
 Sognai armi, e Caualli,
 Arabi, Turchi, e Mori,
 Monti, Pianure, e Valli,
 Cerni, Capre, Monton, Satiri, e Tori,
 E al finir della festa
 Parue che'l sogno mi restasse in Testa.
 Ma, che veggo? che miro?
 Qual nuouo oggetto mi ferisce il guardo?
 O che leggiadre forme!
 O si fuenne, ò è ferito,
 O che gl'è morto, ò almen briaco, ò dorme,
 E là non dormir più,
 Camerata sù sù,
 Apunto: e muto, e sordo, e stassi immoto,
 Nè ben lo sueglierebbe il Terremoto,
 Collane egli non hà, borsa non trouo:

SCENA XV.

Orontea. Gelone. Alidoro.

Oron. E Che si fa?

Gel. Ohimè.

Io sbibbiauo costui per carità.

Oron. Oue fusti sin hora?

Gel. All'altro Mondo.

Oron. S'obbedisce così?

Gel. Se delle mie dimore,

Baceo fù la cagione

La botte che'l versò

Si punisca, ò Signora, e non Gelone.

Oron. Parti, fuggi di quà.

Gel. Parto, fuggo, sparisco, e che sarà?

SCE

SCENA XVI.

Orontea. Alidoro.

Oron. Intorno all'Idol mio

Spirate pur spirate

Aure soauì, e grate,

E nelle guancie elette

Baciatelo per me cortesi aurette?

Al mio ben, che riposa

Sù l'ali della quiete

Grati sogni assistete,

E'l mio racchiuso ardore

Suelateli per me larue d'Amore,

Ohimè, non son più mia,

Se mi sprezza Alidoro

Sarà la vita mia

Preda di morte,

Questo Diadema d'oro.

Ch'io ti poso sul crine

Questo Scettro Real nacque per te,

Tù sei l'anima mia, tù sei mio Rè.

O Dio, chi vide mai

Più bella Maestà, più bel Regnante?

Diuino è quel sembiante

Innamorano il Ciel quei chiusi rai,

Più bella Maestà, chi vide mai?

Ma nel mio cor sepolto

Non vò tener lo stral, che mi ferì;

Vna Regina Amante

Non vuol penar, non vuol morir così,

Leggi, leggi, ò mio caro

In negre note i miei sinceri Amori,

In breui accenti immensità di ardori.

Luci care sì dormite,

Ma sognate il mio tormento,

B 7

Pre-

38
Perche poi quando v'aprite,
Vigilanti v'adori al mio contento.
Luci &c.

SCENA XVII.

Alidoro.

Qual profondo Letargo
I sensi mi legò?
Doue doue son io, chi mi svegliò?
Chi mi diè questo scettro, e questa carta,
Da qual peso le tempie
Sento grauar mi ohimè,
Chi mi ingemmò le chiome, e che sarà?
Così occulti misteri
Questa carta ridir forse saprà,
legge „ Alidoro t'adoro:
„ Silandra è mia riuale:
„ Vincon reggio decoro.
„ Amor, e gelosia coppia fatale:
„ Vinser le tue bellezze vn cor inuitto,
„ Sarai mio Sposo, e regnator d'Egitto,
„ All'adorato ben, che l'inuaghì,
„ La gelosa Orontea scrisse così:
Scherzi poi il Dio Cupido
Scherzi pur con questo cor.
Io che vò di strali armato,
Sò ch'hà l'ali il Dio bendato,
Ch'ad ogn'Alina vibra ardor.
Scherzi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

QT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Delitie in Città, con Fontane.

Alidoro.



Oronato
Di serto aurato
Saro Nume in soglio affiso.
E d'Amor trà le rapine
Ben godrò delle Regine
Il vezzo, e'l riso
Coronato &c.



B : SCE.

SCENA II.

Silandra, Alidoro,

Sil. **S**OSpirato Alidoro, vmi t'inchino ?

Ali. A me ?

Sil. A te mio bene ?

Ali. Raffrena i moti tuoi

Immodesta Donzella, & arrogante,

E se inchinar mi vuoi,

Inchinami qual Rè, non come Amante.

Sil. Ferma ascoltami ingrato,

Ali. Con ardir sì sfacciato ?

Sil. In che t'offesi mai ?

Ali. Non mi offendesti.

Sil. Perché dunque mi spregi.

A. Dell'opre lor non dan motivo i Regi.

Sil. Perdonami mio bene

Ali. Io non sò chi mi tiene,

Io dissi ben d'amarti

Mà il cor poi si pentì

Però non sò che farti,

E' amor, che vuol così.

SCENA III.

Creonte, Orontea.

Creon. **A** Così infausto segno
Ti guidò sconsigliata

Vn smoderato ardor, vn senso indegno ?

La Regina d'Egitto

Di Tolomeo la figlia.

La

La superba Orontea.

Orontea l'adorata

L'adorata sprezzante

Ad vn Pittor vagante

A vn Peregrin negletto

Sacra il cor, dona vn Regno, offerisce il letto

Ah Dio, che da te stessa

Ti demolisci il Trono,

Sprezzi lo scettro, i precipitij appresti,

E con vergogna eterna

La Porpora Real squarci, e calpesti.

Le leggierezze tue

Al pensier d'Alidor seruono d'ali,

Si vanta Rè; si fa inchinar, si gonfia,

E in maestade indegna

De i caratteri tuoi spiega l'insegna.

Al Popolo, al Senato,

Alle Ceneri inuitte

Del tuo gran genitore.

I sentimenti miei, le tue follie

Men volo a palesar Regio tutore.

Oront. Ferma il passo, o Creonte.

Creon. Ritorna in te Regina.

Oront. Amor legge non hà.

Creon. Ancor deliri ?

Oront. O Dio se tu potessi

Alidoro veder con gli occhi miei.

Creon. Da me stesso accecarmi io ben saprei.

Oront. Farò forza a me stessa

Creon. Non basta.

Oront. Ch'io m'uccida.

Creon. E troppo.

Oront. E che far deggio ?

Creon. Sbandirlo, allontanarlo

Da gl'occhi, e più dal core

Quest' il collirio fia del tuo furore.

B 9 Oront.

Oront. Non più al tuo consiglio
Mi soscriuo, e m'appigliò.
Creont. O reuerita, ò grande
D'Egitto Imperatrice
Viui, regna felice; io rauuiato
Dalle tue voci generose accorte
Parto à quietar la solleuata Corte.

S C E N A IV.

Orontea.

MAledette grandezze
Ti bestemmio ò politica Reale
Cagion d'ogni mio male;
Lassa, e pur mi conuiene
Su base immaginata
Il Colosso inalzar delle mie pene?

S C E N A V.

*Alidoro, Orontea, Silandra in dis-
parte offeruando.*

Ali. **D**E tuoi doni arricchito
Ti ricerco anelante
Reuerita Regina
Seruo, schiauo, e marito

Oront. Non vi smarrite, ò spirti,
Dimmi dell'amor mio chi t'afficura?

Ali. I caratteri tuoi, la tua scrittura.

Oront. Perché la lacerasti?

Ali. Io?

Oront. Così mi fù detto

Ali

Ali. Il Relatore
E falso, e mentitore.

Oront. Dunque ancor la conserui?

Ali. Qual immortal tesoro
La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro.

Oront. Doue, dou'e?

Ali. A te la mostro già;
Chi tal nuoua ti diè, fede non hà.
Vedi pure s'è d'essa.

Oront. Temerario, arrogante
Tù Rè. Tù mio consorte? ancor non sai,
Che per troppo innalzarsi Icaro cadde
E che d'un vano ardir premio è la morte?
Vilissimo vagante
Nel mar d'eterno oblio
Spegni il foco mal nato
E dall'aspetto mio
In cui l'istessa Maestà s'adorna,
Ti dilegua per sempre, e più non torna:
Più non t'amo, son pentita
D'inalzarti al primo honor,
Mà quest'anima ferita
Mi vuol serua al Dio d'Amor.

Più &c.

Orontea straccia la carta in minuti pezzi, e parte,

SCE.

S C E N A VI.

Alidoro.

Così così mi sprezza
 Chi dianzi m'adorò?
 Così mi fugge, e aborre
 Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò?
 Misero che farò; chi mi diffende
 Da fulmine sì fiero
 Di cui m'accieca il lampo, afforda il tuono?
 Ah, le Regine ancor femine sono.
 Ma frà tante sventure
 Pur mi consola, che Silandra mia
 Generosa al perdon, benigna sia.

S C E N A VII.

Alidoro, Silandra.

Ali. **S**ilandra anima cara
 Il pentito Alidor ti giura, o bella
 Eterna servitù perpetua fè:

Sil. A me?*Ali.* A te mia vita.*Sil.* Indietro o temerario

Temerario superbo, & arrogante.

E se servir mi vuoi

Seruimi come vil, non come amante.

Ali. Deh Silandra cortese.*Sil.* Ancor mi tenti?*Ali.* Perdonami mio bene.*Sil.* Io non sò, chi mi tiene.

ACE.

S C E N A VIII.

Alidoro.

STruggi, abbrucci, estingui, atterra
 Empio Ciel questo mio sen
 Già bersaglio di tormenti
 Reo m'accusa l'incostanza
 E il ristor della speranza
 S'è cangiato in rio velen
 Struggi &c.
 Più non vi credo nò donne incostanti:
 Imparate à mie spese o folli amanti.

S C E N A IX.

Borgo rouinato della Città.

Gelone.

DAl Pittore schernita
 In pena acerba, e ria
 Piange Silandra, e dell'error pentita
 Al suo Corindo Ambasciator m'inura.

S C E N A X.

Corindo . Gelone.

Cor. **C**He nouelle Gelone?
Gel. Silandra la dolente
 D'hauerti disprezzato
 Si vergogna, si pente;
 E del pentito cor l'aspro cordoglio,
 Reuerente t'inuia sù questo foglio.

Cor. Per vn rozzo pittore

Quest'empia mi scacciò?

Gel. Perdonagli Signore

H.

Il Diauol la tentò .

Corindo legge la lettera . Amorofo Corindo

Adorato mio bene ,

La giustitia d'amor de'falli miei

Mi fè prouar le meritate pene :

Tu pietoso, e clemente

Perdonami l'error, ò ver m'uccidi

Ch'io con 'istessa forte

Da te riceuerò perdono ò morte .

Quanto puote vna Donna ?

Quanto puote vna stilla

Di pianto feminil, ch'à viua forza

Dell'ire ancor che giuste il foco ammorza .

Torna à Silandra , e dilli ,

Ch'io gli perdono : mà

Gel. Ohime .

Cor. Ma che non sperì

Di veder serenato il mio semblante ,

Sin, che non cada essangue

Il mio riuai, il suo gradito amante .

Gel. Che ? quel superbo forse

Che si vantò poc'anzi

Nuouo Rè dell'Egitto ?

Quel Pittore Alidoro ?

Quel forestier infano ?

Se non v'è chi l'uccide ,

Io, io lo suenerò con questa mano .

SCENA XI.

Tibrino, Gelone, Corindo .

Tib. Flemma, flemma, pian piano

Men rabbia, e men furore

Signor Amazzatore ,

Son quì per Alidoro, e chi presume

Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole

Riuolga à me la spada, e le parole .

Gel.

Gel. Figliolo tù vaneggi

Non parlai d'Alidoro .

Tib. Io ben vdi .

Gel. L'vdito t'ingannò ;

Corindo lo può dir ; dille di nò .

Cor. Decidete fra voi le liti vostre

Io farò ciò, che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta .

SCENA XII.

Tibrino, e Gelone .

Gel. SIgnore vengo, vengo .

Tib. SAdagio, adagio

Minacciafi Alidoro, io ben t'intesi ,

E per lui me n'offesi .

Gel. E ben che vuoi da me ?

Tib. Voglio saper l'intero .

E se mi lasci in fallo vna parola

Ti vò scannar, ti vò segar la gola .

Gel. La gola ? oh questo nò :

Mi fian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti ,

Mà l'condotto del vin saluo mi resti .

Senti .

Tib. Di tosto .

Gel. Dico .

Corindo amò Silandra ,

Silandra amò Corindo ,

Mà poi riuolse ad Alidoro il core

Alidoro l'amò , poi si pentì

A Corindo perdon chiese Silandra :

Li perdonò Corindo ,

Ma con questo però ch'ella non sperì

Di veder serenato il suo semblante ,

Sin ch'à terra non cada

Il suo riuai, il suo nouello Amante .

Tib. Dunque Corindo vuole

Vc.

Vccider Alidoro?

Gel. Così giurò.

Tib. E tu perche Alidor sgridi, e minacci

Gel. Io? io? ohibò, guardimi il Cielo;

Tib. Codardo impertinente,

Temerario imbrociato, se mai più

D'Alidoro ragioni,

Se pur lo guardi, ò tocchi

Giurò sbranarti il cor, cauarti gli occhi.

Gel. Come adirato giura?

Come mi minacciò?

A smaltir la paura

All'hosteria men vò.

SCENA XIII.

Giacinta.

Mie pene

Che fate

Perche non ofate

Scoprirui al mio bene

Se spera Giacinta

Ismero pauenta

Di frode conuinta

Honor mi tormenta;

Amor mi dà morte

Nè pur la mia sorte

Si moue à pietate.

Mie pene che fate, &c.

Infelice cor mio.

Ora che d'Alidoro

Il costume osseruai, vidi il semblante

Son di Sicario, diuenuta amante.

Vorrei scoprirmi, ò Dio

Mà l'anima macchiata

Da l'indegno delitto

Le voci affrena, e nelle fibre immonde,

M

Mi sequestra gl'affetti, & il desio.

Infelice cor mio,

SCENA XIV.

Aristea, Giacinta.

Aris. Ismero oue vai tù?

Giac. Son disperato.

Arist. E che t'affligge

Giac. Ogni più rio dolore

Mi contamina il core.

Arist. O semplicetto mio pur che tu voglia

Mi vanto consolar ogni tua doglia.

Giac. Gl'impossibili tenti ò Aristea.

Aris. L'oro, e l'amor ogni martir ricrea.

Giac. Oro non hò, amor sperar non deuo.

Arist. Ogni contraria sorte

Si può schiuar fuor, che lo stral di morte.

Dolce cor mio

Mio bel tesoro

Amor, & oro

Dar ti poss'io.

In somma Idolo mio

Son copiosa d'amor, e d'oro abondo,

Accerta il primo, io ti darò il secondo.

Giac. Il mio graue periglio

Tua graue età

Può dar consiglio.

Amor non già

In somma à quel ch'io veggio

Mentre abbondan d'argento i crini tuoi

Più ch'oro argento assai donarmi puoi.

Aristea tu mi burli.

Arist. Parlò sù'l falso Ismero

Deh consolami caro,

All'hor vedrai, s'io burlo, ò fò da vero.

Giac. In fin, che vuoi da me?

Arist.

50 *A T T O*
Aris. Voglio il tuo affetto.
Giac. Quanto ti posso dar, io ti prometto.
Aris. E me l'attenderai?

Giac. Così ti giuro;
Aris. Questa ricca mèdaglia
Graue d'oro, e di gemme
Da me riceui ò vezzosetto amante
E i miei cortesi doni
Per memoria di mè in sen riponi.

Giac. Troppo grande è il tuo dono.

Aris. Il tuo merto è maggiore,
Prendilo omai, non lo sdegnar mio core.

Giac. Mà se lo prendo, che vorrai da me?

Aris. Vn bacio solo mi contenta à fè.

Giac. Se altro non vuoi te ne darò ben cento.

Aris. Io moro di dolcezza, e di contento:
Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze
Muoui tacito il piede;
Io te seguendo humile
Men vengo à conseguir l'alta mercede.

Giac. Io parto, oue commandi: a i baci intanto
E le guance, & i labri m'apparecchia.
Pur mi sbrigai da questa infana vecchia.

SCENA XV.

Aristea.

NEl regno d'amore
Chi cerca ristoro,
Chi brama la fè
Vuol esser oro
Credetelo à mè.
Nell'amorosa guerra
Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra.
Il pianto, i sospiri,
Il dire mi moro
A nulla giouò.

Vuol

T E R Z O. 51
Vuol esser oro
Per proua lo sò
L'oro è d'amor la scorta
Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta.

SCENA XVI.

Sala Reggia.

Tibrino, Corindo.

Tib. **N**El Real Gabinetto
Signor trouai per te questo biglietto.

Cor. Carattere simil mai più vid'io.

Al Cavalier Corindo:

Apro la carta.

Tib. In risentito stile
Leggerà ch'Alidoro
Hà generoso il cor, l'alma gentile.

SCENA XVII.

Corindo. Legge la lettera.

TV ti vanti ò Corindo
Di priuarmi di vita,
Come se dal mio seno
Generosa virtù fosse sbandita.
Corindo hò core anch'io,
Nè spargo come tù le voci al vento.
Questa carta t'inuio
Sol per sfidarti à singolar cimento;
Tù di buon Cavalier serua le leggi.
E l'armi, e il campo à tuo piacer eleggi.
Alidoro d'Ipparco.
Tanto può la superbia in cor plebeo.
Tanto ardisce vn Villano?
Mi sfida, mi ammaestra
Ch'io di buon Cavalier le leggi offerui.
O mal nato Alidoro

Tanta

Tanta temerità
Vedrai vedrai, come à punir sifà.

S C E N A XVIII.

Alidoro, Giacinta.

Al. **G**ia, che femina sei,
E serua d'Orontea,
Dell'offese mi scordo, e ti perdono.

Giac. Pietosissimo dono,
Mà degli ardori miei
Non hauerai pietade anima mia?

Al. Intesi il tuo pensiero,
Non ti prometto ancor, nè ti dispero.
Altro chiedi da me?

Giac. Perche tù veda
Che benche schiaua, generosa i' sono
Senti: la madre tua
Che maschio mi credè, di mè s'accese,
E per gli affetti
Donommi questo impronto
Tutto recinto di diamanti eletti;
Io con giusto consiglio,
Se la madre me'l diè, lo rendo al figlio.

Al. Quanto sei tu discreta,
Tanto è la madre mia semplice, e vana
Vanne Giacinta, e spera
Ristoro al nuouo ardore
Questa tua cortesia mi punse il core.

Giac. Il mio Ben dice, ch'io spero
Sù sperate ò miei pensieri,
Dite pur alla Costanza
Che dal cor non parta più,
State in braccio alla speranza
Consolatemi sù sù:
Il mio ben dice, che spero.

Sù sperate: ò miei pensieri.
E la speme vn dolce inganno
Che lusinga l'altrui fè
Pur adora il proprio danno
Quando ancor spera mercè,
Il mio ben dice, ch'io spero.
Sù sperate ò miei pensieri.

S C E N A XIX.

Alidoro. Gelone in disparte.

Al. **L**A Genitrice mia (de)
Con l'acquisto degli anni il senno per-
Quest'è la sua medaglia: ò che follia?
Di quà l'Aquila appare,
Improntato di questa è l'Elefante
Non è mostro più brutto
Quant'vna vecchia amante.
Vanne altero
Infante Arciero
Trionfando d'ogni Cor.
Contro il tuo superbo telo
S'armi pur l'Età di gelo,
Ch'il suo gel cede al tuo ardor.
Vanne &c.

S C E N A XX.

Gelone.

LA gemmata medaglia
Con l'impronto Real costui possiede,
Io ben la riconobbi,
Lo vider gli occhi, e à pena il cor lo crede
O che Pittor leggiadro
In vece de penelli
Adopra i grimaldelli!
Al Ladro, al Ladro.

SCENA XXI.

Orontea. Corindo.

Oront. IN che t'offese?

Cor. A duellar mi sfida

Oront. Eben.

Cor. Son Cavaliero, egli è plebeo.

Oront. Alidoro è plebeo? e chi tel disse?

Cor. E' figlio d'un Corsaro, e tanto basti.

Oront. Non più; io d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro:

Cavaliero lo pubblico, e dichiaro.

SCENA XXII.

Creonte, Orontea, Corindo.

Creon. Frena frena le voci
O Donzella inesperta,

Vn Ladro vn furatore

Di Cavaliero il titolo non merta

Oront. Chi, chi? fù Ladro? chi?

SCENA XXIII.

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

Sil. LA tua Real medaglia

Alidoro possiede; ei la rapì.

Oront. E come ciò sapesti?

SCE.

SCENA XXIV.

Gel. IO scopersi il fellone.

Io quel gemmato impronto

Vidi celar in seno al rio Ladrone.

Oront. Alidoro dou'è

SCENA XXV.

Alidoro. Soldati. Gelone. Silandra.

Creonte. Orontea. Tibrino.

Ali. Q Val delitto commisi?
Qual legge violai?

Oront. Se gli tragga dal sen quella medaglia.

Creont. Vedrai, ch'è la tua,

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'è me

Già donò Tolomeo

Tuo genitor, e à me Signor, e Re.

Mira, mira s'è dessa?

Oront. E dessa, è dessa?

Drmmi come possiedi

Quell'impronto Reale?

Ali. Poc'anzi à me l'hà consegnato Ismero.

SCE.

S C E N A XXVII.

*Giacinta. Alidoro. Soldati. Orontea.
Creonte. Tibrino. Gelone. Corindo.
Silandra.*

Giac. Conferuio i detti suoi: ei disse il vero
Oront. E tu come l'hauesti?

Giac. La sua madre Aristeia me l'diede in dono;

Gel. Senti, che razze ladre,

E complice del furto anco la Madre.

Oront. Aristeia vengan à me.

S C E N A XXVIII.

*Aristea. Giacinta. Alidoro. Soldati.
Orontea. Creonte. Gelone. Tibrino.
Corindo. Silandra.*

A. H pur troppo son quì alta Regina:
Ti supplico à suelarmi in qual periglio
Si troui, ohimè quell'infelice figlio.

Oront. Non più; rispondi à me,

Che donasti ad'Ismero,

Aris. Vna medaglia, e di gran prezzo io diedi:

Oront. La riconosceresti?

Aris. E perche no?

Oront. Mira s'è questa?

Aris. E senza dubbio è quella.

Oront. Come in man ti peruenne?

Aris. Ipparco il mio consorte

Con altre gemme, e pretiosi arredi

Ora termina à punto il terzo lustro,

A me la diede.

Oront.

Oront. Vanne,

Vedi s'entro al mio stipo

Troui simil medaglia, e à me la porta.

Tibrino piglia la Chiaue, e parte.

E come l'hebbe Ipparco?

Aris. Fù Corsaro, Orontea; ecco tel'detto;

Oront. Narrami il tutto

Aris. Carco

Al suo natiuo albergo

Torno di spoglie Ipparco,

Et à me presentò Tappeti, e Gemme

Frà queste quell'impronto

Che tieni in man Regina

Pendea dal collo del vezzoso infante.

Torna Tibrino cò vn'altra medaglia simile.

Tib. Ecco l'altra medaglia, ecco la chiaue;

Creont. Ma l'infante chi era?

Aris. Era vn figlio rapito

Dal Corsaro marito.

Oront. Innocente è Alidoro.

Creont. Ferma Signora troppo importa il resto

Dimmi doue l'rapì?

Aris. Per il Mar Rosso

Entro à grossa filuca

Che'l conducea verso il Feniceo Regno

Corseggiando il rubò, così mi disse:

Creont. Dell'infante che fù?

Aris. Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio,

Creont. Et hor dou'è?

Aris. Eh Dio

Prigionier d'Orontea è il figliuol mio.

Creon. Dunque Alidoro fù rapito infante.

Aris. Sì. Alidoro sì.

Creon. Ohimè Signora.

Oront.

Oron E che t'affanna?

Creon Oh Dio non ti souuene

Che la Regina Irene

Del Regnator Fenicio

Adorata consorte

Pafsò da Pafò, e in questa stessa Reggia

Vn figlio partorì, come tu fai;

E perche il genitor languiva a morte,

Entro armata Filuca a lui mandò tuo Padre

L'infante, e la Nutrice, e quel nauiglio

Fù preda de corsari.

Oront Ciò m'è noto.

Creon Non sai che tre medaglie

Fè improntar Tolomeo,

E che vna à me donò,

L'altra al fanciul Feniceo

Trà le fascie ripose, e che la terza

Tenne per se, di cui sei fatta herede.

Oront Il tutto è ver.

E che ricerco più:

Col tempo, e con i segni il tutto accorda.

Orontea mia Regina

Questo Alidor ch'amasti,

Questo, che discacciasti

Per sedar della corte alto bisbiglio

E' fratello d'Arnea:

E' Floridan del Rè Fenicio figlio?

Oront Innocente mio tesoro

Rasserena il tuo bel volto;

Se legato fù Alidoro

Floridan resta disciolto.

Parta da l'alma mia

La fiera gelosia

Con amoroso inuito

Floridan mio ben ti bramo per marito?

Alj Frà sì strane vicende

Si confonde la mente

E non l'intende

Seruo, schiauo, e consorte

Ti farò qual più vuoi fino alla morte.

Oron Silandra di Corindo io ti fò moglie;

Alj Corindo à te mi dono.

Or. Tuo marito, bella io sono.

E à te real Signore

Dono li spirti riuerenti, e il core.

Oron Castissimi Amori.

Alj Vibrate

Gl'ardori

Beate

Due Cori.

Oron Fuggite

Tormenti.

Alj Sparite

Lamenti.

Oron.) Per te (caro bene
Alj.) mio respir

Fur dolci le pene,

Fù gioia il martir.

IL FINE.

